

di Alberto Crespi

LDardenne e Jim Jarmusch hanno una caratteristica in comune: fanno sempre, più o meno, lo stesso film. Non è in assoluto un difetto: anche giganti come John Ford e Robert Bresson lavoravano sempre sugli stessi temi, sugli stessi luoghi. Ma ammetterete che un conto è vedere dieci western ambientati nella Monument Valley, e tutt'altro conto è ritrovare i fratelli Dardenne sempre nelle stesse periferie belghe, squallide, nebbiose e abitate da gente disperata. Ma, come suol dirsi, prendere o lasciare: Luc e Jean-Pierre Dardenne hanno un'idea di cinema estrema, rigorosa, e rigorosamente uguale a se stessa; finché i film vanno ai festival, e vengono anche premiati (*Rosetta* vinse a Cannes un'inaspettata Palma d'oro nel 1999), perché cambiare? Jarmusch, invece, la Palma deve ancora vincerla: ma anch'egli è un habitué di Cannes fin dai giorni lontani di *Stranger Than Paradise*, rivelazione di una gloriosa Quinzaine, e fa parte di quell'ampio club di «registi cennensi» che praticamente hanno monopolizzato il concorso di quest'anno. Cannes 2005 è un festival déjà vu: i registi sono sempre gli stessi, e quando per di più fanno sempre lo stesso film è forte la sensazione di essere tornati agli anni '90, o anche più in là.

Il bambino dei Dardenne è interpretato da Jérémie Renier, che nel

CANNES 2005 Il regista americano e i due artisti belgi sembrano girare sempre lo stesso film. Anche John Ford faceva così, ma vuoi mettere la Monument Valley?



Bill Murray, protagonista di «Broken Flowers» ieri a Cannes

Jarmusch e i fratelli Dardenne bravi ma non cambiano mai film

'96 fu protagonista di *La promessa*, il film che rivelò i fratellini belgi. Ora il ragazzo ha circa vent'anni ed è, nella finzione, diventato padre: il film è infatti la storia di Bruno e Sonia, due sottoproletari senza casa e senza una lira che hanno appena avuto un bimbo; e Bruno, per racimolare denaro, pensa bene di venderlo al racket delle adozioni senza dire nulla a Sonia. Quando poi Sonia, saputa la notizia, dà fuori di testa, Bruno restituisce il denaro e recupera il bebè, senza pensare che quelli del racket lo ricatteranno a vita...

Film tosto, disperato, che strazia il cuore e la mente: girato, come sempre nel caso dei Dardenne, in luoghi reali, con macchina a ma-

«Broken Flowers» di Jarmusch è la storia, allegra e triste, di un ex Don Giovanni

no e senza musica, come se la vita si dipanasse in diretta davanti ai nostri occhi.

Broken Flowers di Jarmusch è invece un film molto «costruito», ma altrettanto dolente. Il sublime Bill Murray interpreta un Don Giovanni un po' attempato che riceve una lettera anonima nella quale una sua ex gli comunica che ha un figlio ormai ventenne. Curioso di sapere quale delle tante sue «fiamme» ha messo a suo tempo nei guai, l'uomo intraprende un tour in mezza America alla ricerca delle donne della sua vita.

Forse è un viaggio verso la morte, sicuramente è un bilancio esistenziale ben poco rassicurante: ma grazie a Murray, il film ha anche

Due ragazzi sottoproletari un figlio, il film dei Dardenne è tosto e disperato

momenti spassosi, in un miracoloso equilibrio di dramma e commedia. E così ci accontentiamo quando lui dice, in conferenza stampa, accanto a Jarmusch, di avere «voglia di tornare alle cose semplici della vita», e sorride. D'altronde ne ha motivo: il suo personaggio, nel film, tra le ex può dire d'aver avuto donne come Sharon Stone, Jessica Lange e un'irricoscibile Tilda Swinton. Se volete sapere quando potremo vederlo in Italia, ci sarà da aspettare Natale perché arrivi nelle sale. Lo distribuisce la Mikado.

STORIE Bologna festeggia i 60 anni di feste riproducendo gli ambienti delle origini. Riccardo Marchesini in un documentario descrive la vita dei volontari: corse per il ketchup e ideali

Questa festa dell'Unità par fatta ieri. Invece ha 60 anni

di Natascia Ronchetti / Bologna

La prima fu un pic-nic, si portarono da casa il cartoccio con il cibo, quello che si poteva ottenere con le tessere annonarie. Qualcuno si portò la fisarmonica per fare un po' di musica, per ballare; e quanta voglia c'era di ballare dopo cinque anni di guerra e di oscuramento. Era il 12 agosto del 1945, la prima festa de l'Unità di Bologna dopo la liberazione, ai giardini Margherita. Fece-ro le ore piccole, prima mangiando e ballando, poi ascoltando il comi-

zio di Giuseppe Dozza e Giancarlo Pajetta. La Quercia di Bologna ha ricordato quella prima folata di allegria che sessanta anni fa celebrava la ritrovata libertà aprendo le feste di Bologna e provincia proprio ai giardini Margherita, sabato e domenica scorsi, tra stand che ripercorrono la tradizione della festa laica della sinistra francese portata in Italia dagli esuli antifascisti che in Francia avevano trovato riparo, poi innestata su una prorompente voglia di vita dopo anni di oscurantismo. Nonostante la miseria, ci fu anche il primo autofinanziamento, dice Luca Billi, responsabile bolognese delle feste de l'Unità: mille lire, «e

allora non erano poche».

Qui, tra uno spettacolo di Paolo Hendel e la cucina sempre aperta per sfornare crescentine e tortellini, hanno celebrato anche con un documentario realizzato da un giovane e sensibile regista bolognese, Riccardo Marchesini. Uno che voleva raccontare le feste facendo parlare i volontari che da decenni con passione, ironia, si mettono al lavoro in primavera e posano gli attrezzi in autunno. Si intitola *Compagni di viaggio*, lungometraggio di 48 minuti. «Mi chiamo Negrini Marino, sono nato a Granarolo l'8 dicembre del 1930». Settantacinque anni, uno dei protagonisti. Gli altri sono le «sfogliate» di San Venanzio di Galliera, che vanno alle feste in bi-

cicletta con il matterello sotto il braccio a impastare e tirare la sfoglia per i tortellini. Sono la compagna «Sfogliata» di 61 anni che dice: politicamente mi piace stare in compagnia... Fa tortellini dal 1961, qui incontrò il marito che faceva il cameriere, qui torna ogni anno a impastare: «Questa è vita, non stare in casa a guardare la tv». Ci sono il barbiere che apre bottega tutti gli anni alla festa del Parco Nord per fare barba e capelli ai volontari, e quello che da quarant'anni non smonta mai, «quarant'anni passati a montare e a smontare feste o a fare l'amministratore, mai una vacanza. Una missione? Preferisco chiamarlo un impegno, è più carino». C'è Arrigo Bonazzi che tra-

sporta la merce. «Mi sono reso disponibile, e accidenti a quella volta», ride. C'è la compagna di Burzarella, segretaria della sezione Ds del luogo - sugli appennini bolognesi - che ogni anno organizza la festa tra i castagni. C'è Dino Nanetti che ricorda quando si comprava la Skoda cecoslovacca, e ride pure lui, perché con quella si andava avanti e indietro, «e non mi lamento della macchina, ma insomma, era un po' scomoda». Poi Marino, che conserva e custodisce tutte le attrezzature. Le pentole. Le falci e i martelli. «Con le falci si lavorava in campagna, con il martello si batteva il ferro, e il ferro si batte finché è caldo con il martello ma anche con le parole». Che fatica stare sul set,

dice Marino, che quando lo chiamano il «solfanaio» alza le spalle: in fondo, dice, «ho sopportato Scelba e le manganellate». Marchesini lo ha trasformato in giovane automobilista che salva le sorti del festival piombando con la sua Cinquecento allo Spendimeno, per rifornire le cucine in emergenza di senape, maionese e ketchup per le patatine. «Ai miei tempi sulle patatine ci si metteva l'aceto». Per produrre il documentario, che sarà in vendita ai festival de l'Unità, sono stati spesi 25mila euro. Hanno contenuto un po' di costi grazie ai volontari. Marchesini dice che con *Compagni di viaggio* sperava di «restituire l'affetto» che gli suscitano i volontari. C'è riuscito.

BIOGRAFIE

LEONCARLO SETTIMELLI

Miranda 70 anni d'arte e di vita

L125 marzo del 1959 andò in onda sull'unica rete televisiva esistente in Italia, una trasmissione di Ugo Zatterin e Giovanni Salvi. Si intitolava «La donna che lavora» ed era una inchiesta sulla condizione del lavoro femminile in Italia. In una televisione ancora strettamente legata al concetto di intrattenimento, la trasmissione rappresentò davvero una novità esplosiva. Ciò che la rese particolarmente accattivante furono i titoli di testa, scanditi da una canzone e da una voce femminile che rivelavano subito il tono partecipe dell'inchiesta. La canzone si intitolava «Stasera tornerò», era firmata dallo stesso Salvi e dal maestro Gino Peguri ed era interpretata da una cantante poco conosciuta, Miranda Martino, voce splendida e temperamentosa. Fu come un colpo di fulmine per milioni di italiani: quella voce e quel nome entrarono nelle loro case aprendo una speranza di cose migliori. Pensavo che nel raccontare la propria vita («70 ottimo stato: Miranda Martino», di Gioconda Marinelli e Angela Matassa, Edizioni del Delfino), Miranda sarebbe partita da questa canzone e dalla popolarità che ne ebbe, insieme alla inevitabile collocazione nell'allora ristretto numero delle serie e impegnate. Invece l'episodio è segnalato quasi di sfuggita in una biografia che avrebbe meritato un formato migliore di quello francobollo che abbiamo tra le mani, tra l'altro difficilissimo da leggere. In quasi cento pagine, comunque, le due autrici ripercorrono le tappe di una carriera senza dubbio variegata e a tratti prestigiosa e sembra quasi incredibile che Miranda Martino abbia fatto tutte le cose che vi sono raccontate, dagli inizi «leggeri», al Festival di Sanremo, dall'incontro con la canzone napoletana al musical, dal teatro alla frequentazione di tutti i grandi dello spettacolo italiano, fino alla militanza nel femminismo. Una carriera splendida, che purtroppo viene raccontata quasi in forma di catalogo, con «tutti i titoli tutti» e «tutti gli interpreti tutti». Noi, che accanto a Miranda abbiamo camminato solo pochi passi, avremmo desiderato toni meno agiografici e il racconto, invece, delle ansie, delle paure, del difficile rapporto con il mondo dello spettacolo, con la vita, con la religiosità vissuta nell'infanzia insieme con la sorella Adriana. Pensavo di ritrovare anche qualcosa sui rapporti con Tenco (cui Miranda accenna appena) o con Umberto Bindi, di cui ricordo proprio a casa della Martino il terrore per una voce che non si ritrovava più (povero Umberto, passato attraverso tanti eventi contrari alla propria personalità). Perciò aspettiamo Miranda ad un racconto di vita più denso e profondo, perché ne ha di cose da narrare. Intanto salutiamo i suoi 70 che, come dice una sua canzone, la mostrano davvero in «ottimo stato».

TEATRO Spettacoli su Sacco e Vanzetti

Anarchia in sala

Due giorni dedicati alla memoria, alle radici: li propongono il sindacato dei pensionati Spi Cgil di Cuneo, lunedì 23 e martedì 24 maggio in un programma articolato fra Villafalletto e Guarene d'Alba, con varie associazioni ed enti. Inaugura alle 21 il convegno «Movimento operaio e anarchici: valori sempre attuali» a Villafalletto dedicato a Bartolomeo Vanzetti, Nicola Sacco e Carlo Tresca, tre anarchici impegnati nel movimento operaio, emigrati in America e qui assassinati. Michele Calandri, direttore dell'Istituto storico della Resistenza di Cuneo, parlerà della memoria di Vanzetti nel cuneese e in Italia; Damiano Verrocchi, del Centro studi Carlo Tresca di Sulmona, illustrerà la vita e la morte di un anarchico in America; Fernanda Sacco, nipote di Nicola, interverrà sulla «storia infinita» del caso Sacco e Vanzetti. A parlare dell'anarchico Bartolomeo Vanzetti (nato a Villafalletto nel 1888 e bruciato innocente sulla sedia elettrica con Nicola Sacco nel penitenziario di Charlestown il 23 agosto 1927) sarà Alberto Gedda attraverso una lettura delle lettere che Bartolomeo scrisse alla famiglia: da questo

appassionante diario Gedda ha tratto un libro pubblicato nel 1977 dalla Vallecchi di Firenze e ora riproposto dall'editore Paolo Fusta, «Gridatelo dai tetti», con introduzione di Davide Lajolo. Alcune di queste lettere saranno lette da attori del «Teatro del Marchesato» che, nella prossima stagione, proporrà uno spettacolo sui due anarchici per la regia di Walter Scarafia. Il giorno dopo a Guarene d'Alba, dalle 9, ci sarà il convegno «Alla ricerca delle radici: scrittori e territorio» dedicato a Pavese, Beppe Fenoglio, Ignazio Silone e Corrado Alvaro. In serata si tornerà a Villafalletto dove il gruppo musicale «Res Cogitans» introdurrà il duo «Focce Carmosina» che ha realizzato lo spettacolo «Canzoni d'amore e di libertà» (previsto questa domenica al teatro Sistina di Roma) con brani del film «Sacco e Vanzetti» realizzato dal regista Giuliano Montaldo nel 1971 con gli attori Gian Maria Volonté e Riccardo Cucciolla nelle parti dei anarchici riconosciuti innocenti cinquant'anni dopo la loro esecuzione. In scena anche il «Teatro del Marchesato» di Saluzzo.



RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTANO QUESTA SERA ALLE 21.00 IN DIRETTA E DAL VIVO
PATRIZIO BUANNE
CON «IL MONDO» IL SUO NUOVO ALBUM

www.radioitalia.it
www.videoitalia.it

puoi sentirci e vederci su:
SKY: CANALE 712

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27.500 FEC 3/4